

Cosenza Provincia

Impedito l'accesso ai tecnici della Regione e dell'ArpaCal

Castrovillari non vuole altri rifiuti
È ancora "battaglia" a Campolescia

Lo Polito: «Si chiarisca prima chi pagherà per tombare l'impianto»

Angelo Biscardi

CASTROVILLARI

La Regione vuole aggiungere rifiuti ad una discarica già piena e il Comune si oppone. È un braccio di ferro che si trascina ormai da un ventennio che non si sa quanto possa pesare sulle prossime elezioni Amministrative.

Da Catanzaro, tuttavia, si continua a premere per affrontare l'emergenza rifiuti della Calabria con la riapertura di alcuni impianti. Tra questi c'è anche quello di Campolescia, che ieri è tornata a fare da sfondo all'ennesima protesta. L'intero Consiglio comunale, ed esponenti delle associazioni ambientaliste e del Comitato contro la discarica hanno impedito ai tecnici della Regione, dell'ArpaCal e della

Protezione Civile di accedere all'impianto per seguire rilievi. Il tutto sotto lo sguardo della Polizia di Stato.

Il sindaco Domenico Lo Polito rende partecipe della situazione i suoi concittadini affermando, in buona sostanza, che la Regione guidata dalla presidente Jole Santelli ha fatto recapitare al Comune atti con cui intima la riapertura della discarica per il «conferimento di rifiuti provenienti dalle province di Vibo Valentia e di Reggio Calabria».

Il primo cittadino non vuole che si dia esecuzione a un atto di somma urgenza della Regione che chiede la disponibilità all'uso dell'impianto ma senza spiegare chi gestirà la discarica e chi stanzerà i 2,5 milioni di euro che servono per tombarla definitivamente.

«Nonostante tutto – dicono al Comune – la Regione, con propria nota del 17 giugno, ha contestato la ferma presa di posizione del Sindaco di Castrovillari minacciando di denunciarlo per interruzione di pubblico servizio». Ma Lo Polito ha risposto alla fermezza della Regione chiedendo alla Procura della Repubblica di Castrovillari e al Prefetto di Cosenza il loro intervento per «il ripristino della legalità».

La Regione, per fronteggiare l'emergenza che rischia di vedere soffocare tra i rifiuti non poche città della Calabria, ha deciso di sfruttare anche l'impianto di Campolescia sfruttandone al massimo la capacità. Ma c'è chi teme che questa soluzione alla fine la pagheranno gli agricoltori della zona visto che parliamo di un'area

ricca di uliveti e pescheti.

La questione è assai complessa. C'è anche un processo che sta per essere definito dal Tribunale di Castrovillari. Le associazioni ambientaliste ed il Comitato "Cammarata contro la discarica di Campolescia" segnalano, con diversi esposti in Procura, un allargamento degli argini dell'impianto che non era previsto nel progetto approvato originariamente dalla Regione. Sotto processo c'è il direttore dei lavori.

Ma c'è di più: la discarica si trova a monte del distretto agroalimentare di qualità (5.000 addetti impiegati nel comparto) ed ogni anno produce percolato che viene smaltito affrontando una spesa vicina agli 80mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Marco Argentano, troupe aggredita

Don Stamile: le istituzioni
si "schierino" nel processo

Il sacerdote: «Bisogna costituirsi parte civile la solidarietà non basta»

Alessandro Amodio

SAN MARCO ARGENTANO

«Le Istituzioni si costituiscano parte civile in un eventuale procedimento penale a carico dei colpevoli».

È l'appello di don Ennio Stamile, referente di "Libera" in Calabria a seguito dell'aggressione alla troupe di "Striscia la notizia" le cui immagini sono state trasmesse dal tg satirico di Canale 5. La vicenda che ha coinvolto la calabrese Erica Cunsolo, in arte "Erika senza K", Luca Abete e un cameraman, a parere di don Stamile «è un atto di violenza perpetrato nei confronti di professionisti che volevano documentare un'inchiesta per un presunto episodio di "schilometruggio"».

In Calabria, aggiunge l'esponente dell'associazione guidata da don Ciotti, «non vi è solo la 'ndrangheta da combattere con ogni mezzo, ma anche quella cosiddetta "mentalità mafiosa" sedimentata da troppo tempo nella mente di alcuni calabresi». Il tutto «è da condannare non solo dal punto di vista penale, ma anche morale e civile, perché, oltre all'ingiustificabile violenza anche

verbale, tende a soffocare uno dei capisaldi della nostra Costituzione che è la libera informazione».

Infatti, aggiunge il sacerdote «i cittadini hanno il sacrosanto diritto d'essere informati maggiormente quando a causa di espedienti ingannevoli si offende la loro buona fede, che a nessuno è consentito calpestare». Alla luce di ciò, don Stamile, «assieme all'intera rete regionale di Libera Calabria», fa «appello alle Istituzioni locali e regionali: in casi come questo non basta la solidarietà, ma occorre dare dei messaggi concreti per far comprendere da che parte stanno, con la costituzione di parte civile nell'eventuale procedimento penale a carico di tutti i soggetti coinvolti nei gravi fatti di violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Libera Don Ennio Stamile chiede gesti coraggiosi alle istituzioni



Lungro, la lettera pastorale del Vescovo